

Davide Madeddu

**CAGLIARI** Le scorie nucleari? Nelle miniere abbandonate della Sardegna. I pochi abitanti non lo sanno ancora, ma le sorti delle vecchie gallerie minerarie, oggi abbandonate e riconosciute patrimonio dell'umanità dall'Unesco, potrebbero cambiare con l'arrivo delle scorie nucleari. In che modo, è presto spiegato. Il presidente del Consiglio dei ministri, con un decreto, ha affidato all'agenzia statale Sogin il compito di individuare in Italia un sito dove possano essere smaltiti tutti i rifiuti radioattivi dato che le altre strutture esistenti, secondo il premier, non sarebbero sicure. O almeno non sarebbero a prova di attacco terroristico.

Proprio per cercare di risolvere questo problema, ha deciso di far costruire un deposito unico per tutta l'Italia. Una struttura, sicura, blindata e difendibile, dove poter seppellire i materiali smaltibili in un arco di tempo non inferiore ai 400mila anni. Per realizzare il nuovo progetto il premier ha affidato l'incarico alla Sogin, agenzia statale guidata dal generale Carlo Jean. L'agenzia, presieduta dal militare, già consigliere per la presidenza della Repubblica ai tempi di Francesco Cossiga, entro il 15 giugno indicherà l'area più indicata per lo stoccaggio e smaltimento dei rifiuti radioattivi. Proprio a questo punto entra in ballo la Sardegna e le migliaia di chilometri di gallerie che hanno trasformato il sottosuolo in una specie di groviera.

Il generale, dotato di poteri straordinari, «grazie» al decreto con cui il premier ha dichiarato lo «stato di emergenza per i rifiuti radioattivi», avrebbe indicato come siti ideali i poligoni militari, i tunnel e soprattutto le miniere dismesse. Siti che dovrebbero trovarsi in zone, isole comprese, antisismiche. Se si esclude il fatto che i poligoni militari sono ancora in funzione e i tunnel ferroviari fuori uso veramente pochi, non restano che le gallerie delle miniere.

Migliaia di chilometri di strade sotterranee che raggiungono anche i quattrocento metri di profondità sotto il livello del mare, ormai fuori uso e di difficile riapertura all'uso. Proprio queste gallerie, situate nel Sulcis Igesiente, nella Sardegna sud occidentale, da cui si estrae in passato galena e a blenda da cui si ricava piombo e zinco, potrebbero ospitare i rifiuti nucleari. Quelle scorie che si inertianno in mezzo al piombo in un arco di tempo non certo ragionevole. «Le prime cose le ab-

“ Le miniere abbandonate del Sulcis dovevano diventare un parco culturale. Ora potrebbero accogliere la più grande «pattumiera radioattiva» d'Italia ”



Il presidente della Regione Pili, pupillo del premier, annuncia: «Guerra contro una decisione inaccettabile». I Ds: «Chieda chiarimenti al suo leader di partito»

# La Sardegna non vuole la discarica nucleare

Il commissario incaricato da Berlusconi potrebbe stabilire nell'isola il deposito delle scorie

biamo apprese in Commissione ambiente - fa sapere Nino Murineddu, senatore dei Ds, componente la commissione ambiente - e le dichiarazioni del generale Jean non fanno altro che aumentare la nostra preoccupazione». In effetti non è la prima volta che il problema delle scorie nucleari viene sollevato. «Più volte, anche se i due fatti non sono collegati, - aggiunge - ho denunciato in passato il transito di camion riguardanti il traffico di scorie radioattive». Perplesità espresse anche dalla Commissione bicamerale sulle ecomafie che proprio un mese fa

ha effettuato un sopralluogo nelle aree industriali vicine alle miniere. «Le dichiarazioni del generale Jean inducono a forti preoccupazioni - fa sapere l'onorevole Francesco Carbone, componente dell'Ulivo nella Commissione bicamerale sulle ecomafie - e proprio in questo periodo

stiamo cercando di conoscere ulteriori elementi, anche se resta fermo il fatto che a questa decisione ci opporremo».

La possibilità che le scorie nucleari possano essere ammassate e smaltite nelle vecchie gallerie, non sembra convincere Mauro Pili, pu-

pillo di Berlusconi e presidente della Giunta regionale. Anzi proprio il governatore assicura che «la regione scatenerà una guerra contro una decisione che non può essere accettata». Una presa di posizione molto azzardata, come spiegano i rappresentanti dell'opposizione dato che,

come dice Antonio Calleda della Quercia, «Pili governa per volere di Berlusconi e non per la sua forza politica e numerica». Più netta la posizione di Gian Mario Selis, leader del centro sinistra al Consiglio regionale. «Delle propagande di Pili non sappiamo che farcene. Se è davvero contrario allo stoccaggio delle scorie nucleari in Sardegna, si faccia dare le carte e le mappe da Berlusconi. Altrimenti stia zitto e si dimetta». Che Pili riesca a spuntarla, ora che ha contro anche il presidente del Consiglio regionale autore di una lettera polemica, è poi ancora più difficile.

Escludendo l'aspetto politico, resta da chiarire un particolare. Il generale Carlo Jean in virtù del decreto del presidente del Consiglio ha pieni poteri e può derogare a 21 tra leggi, decreti ministeriali, contratti di lavoro e circolari e dopo aver individuato i siti da scegliere lascerà la decisione finale alla conferenza stato-regioni. Tradotto vorrà dire che per la sistemazione delle scorie nucleari non ci saranno concessioni edilizie, ordinanze regionali o pareri che tengano.

## la replica del Commissario

«Decideranno governo e regioni»

Emanuele Perugini

**ROMA** «Le preoccupazioni della Sardegna sono fondate così come lo sono quelle delle altre regioni italiane». Questa in sintesi la risposta della Sogin, la società di gestione degli impianti nucleari, all'allarme avanzato dalla stampa e rilanciate dalle istituzioni locali in merito alla possibile individuazione sul territorio dell'isola, del deposito nazionale delle scorie radioattive. «La Sogin - ha spiegato il portavoce della società, Ugo Spezia - sta lavorando per conto del commissario per le scorie radioattive, il generale Carlo Jean (che è anche presidente della società), all'elaborazione della mappa dei siti potenzialmente idonei ad ospitare il deposito permanente delle scorie nucleari italiane. È evidente che in questo nostro lavoro non possiamo escludere che nella scelta venga inclusa la Sardegna come del resto tutte le altre 19 regioni italiane». Il commissario alle scorie radioattive, nei mesi scorsi, ha convocato un gruppo di lavoro per affrontare la delicata questione del quale fanno parte, oltre ai rappresentanti della Sogin, anche alcuni altri centri di ricerca italiani e stranieri, oltre ad alcuni membri dell'Apat, l'agenzia per la tutela dell'am-

biente, in funzione di osservatori. I tecnici della Sogin, la società che attualmente gestisce le ex centrali nucleari, forniscono a questo gruppo di lavoro un supporto operativo. «Entro la seconda metà di giugno - ha spiegato il commissario Carlo Jean nel corso di un'audizione presso la conferenza stato-regioni - sarà presentata in questa sede la soluzione al problema dell'individuazione del sito». La proposta, secondo quanto indicato anche da un articolo del decreto Marzano, dovrebbe essere approvata sia dai presidenti delle Regioni che dai ministri competenti. Lo stesso decreto indica però un termine di 18 mesi dalla presentazione del progetto per l'individuazione del sito, scaduti i quali sarà il governo e non più le regioni a scegliere dove costruire l'impianto. Il Commissario per le scorie radioattive ha fatto sapere che in conferenza stato-regioni indicherà per ogni regione una serie di siti idonei ad ospitare diversi tipi di depositi permanenti: quello di tipo superficiale, ipotesi che era stata preferita dall'Enea nel corso di un precedente studio di fattibilità poi bocciato dal Ministro Matteoli; quello cosiddetto sub-superficiale, per il quale andrebbero bene aree argillose e, infine, il deposito di profondità che potrebbe essere realizzato in vecchie miniere abbandonate, facendo così della Sardegna la regione più indicata. Alla Sogin, sempre secondo il decreto Marzano, dovrebbe essere affidato formalmente l'incarico dell'individuazione del sito e della sua progettazione e realizzazione. La sua gestione dovrebbe però essere affidata ad un consorzio nel quale, per legge, non dovrebbero far parte i produttori di scorie nucleari cioè la stessa Sogin.



Il caricamento dell'involucro sul vagone ferroviario con materiale radioattivo Francesco Del Bo/Ansa

## le tappe

- **Il referendum**  
Nel 1987 vengono chiusi gli impianti nucleari in Italia. Dal 1997 si tenta di dare sbocco al problema dello smaltimento dei materiali radioattivi con la istituzione di un tavolo fra tutti i soggetti coinvolti per la definizione di un programma di azione comune.
- **Il piano ventennale**  
Viene individuato un piano di smaltimento delle centrali in disuso: perché questo obiettivo sia rispettato occorre creare un deposito nazionale che entro il 2009 accoglierà complessivamente i circa 35mila metri cubi di materiale radioattivo.
- **La Sardegna**  
Il 26 febbraio nell'audizione alla commissione bicamerale sui rifiuti, l'amministratore della Società di gestione degli impianti nucleari dice: «Per il deposito unico nazionale non possono essere escluse le isole, soprattutto quelle che hanno caratteristiche geologiche e geotettoniche di stabilità». Chiaro il riferimento alla Sardegna.
- **Il commissario**  
Con il decreto pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 12 marzo, Berlusconi dichiara lo stato di emergenza per i rifiuti radioattivi e conferisce al generale Carlo Jean poteri speciali e l'incarico di indicare la sede più idonea per il deposito nazionale.
- **La scadenza**  
L'8 aprile il commissario dichiara che entro metà giugno sarà indicato il luogo dove sorgerà il deposito nazionale delle scorie radioattive italiane.
- **Le proteste**  
Alla notizia che potrebbe essere la Sardegna ad ospitare le scorie, si levano le proteste di esponenti politici locali di tutti gli schieramenti. Il presidente della regione, Mauro Pili di Forza Italia, dichiara: «Scateneremo una guerra contro questa decisione del governo».

# «Sarebbe l'addio al turismo»

I sindaci del Sulcis: «Ci mobiliteremo contro decisioni prese dall'alto»

Alessandra Mulas

**ROMA** La Sardegna dice "no" ed è pronta alla mobilitazione nell'eventualità di essere «eletta» a deposito nazionale delle scorie nucleari. Se il 15 giugno, data indicata da Carlo Jean, direttore della Sogin, società che gestisce lo smantellamento delle centrali nucleari italiane, verrà identificata la Sardegna quale sede unica per quello che rimane della nostra eredità nucleare, il popolo sardo userà ogni mezzo per contrastare e rendere nulla tale decisione.

Il Sindaco di Carbonia, comune nel territorio delle miniere del Sulcis, una delle località che rischia di dover accogliere questo materiale

altamente inquinante, Salvatore Cherchi esprime il suo totale dissenso «questa è solo un'altra mossa del governo Berlusconi per esprimere la grande considerazione che ha della Sardegna. Anziché preoccuparsi di dare attuazione alla legge, proposta dal centro sinistra sulla metanizzazione, che sarebbe servita a parificare i costi energetici di quest'isola che alle volte risulta dimenticata da tutti, ci vuole scaricare i residui della vecchia energia atomica». Proprio venti giorni fa è stato finalmente costituito il Comitato definitivo di gestione per il Parco Geominerario, progetto che nasce per l'istituzione di una rete di Geositi dell'UNESCO, provvisorio per lungo tempo e senza possibilità e capacità decisionale necessaria, si vede sfumare ancora prima

della sua realizzazione questo progetto. Salvatore Cherchi aggiunge un po' amareggiato «è per noi un danno pubblicitario, turisticamente parlando, il solo fatto che se ne sia parlato. Nell'immaginario collettivo potrebbe sorgere la paura che queste antiche miniere siano diventate davvero una pattumiera nucleare». Il Parco doveva essere uno dei mezzi utili allo sviluppo locale di una zona caratterizzata da diverse litologie che conferiscono al paesaggio caratteristiche peculiari uniche in Sardegna. «Tutti ci auguriamo che ancora lo sia e che questo brutto incidente non diventi una realtà possibile. E' certo che questa volta non lasceremo che dall'alto ci impongano una decisione. Questo è un governo che usa metodi commissariali per dare

notizie sulle sue decisioni. Come già è avvenuto nel caso della destinazione dell'isola di Santo Stefano quando è stata concessa come base agli americani. O possiamo ancora citare il caso della gestione dei parchi naturali, sempre qui in Sardegna. L'imposizione dall'alto disattende alla normativa della gestione locale di una regione a statuto speciale. Il Presidente della Regione ha il rango di ministro e dovrebbe avere una posizione di parità istituzionale e non di subalternità». Il Sindaco alza il tono quando afferma «se qualcuno sta pensando di portare e scaricare qui quei 55.000 metri cubi di scorie cambi subito idea. Stavolta non resteremo a guardare, siamo pronti ad una mobilitazione sociale in tutta l'isola. Anche se la cosa non è ancora certa

è meglio muoversi ai primissimi segnali fosse anche solo una eventuale remota possibilità. Si deve sapere che non lasceremo fare al governo, stavolta no». Anche uno dei consiglieri della Provincia di Cagliari, Maria Bonaria Tuveri, è in assoluta sintonia con il sindaco di Carbonia e si dichiara pronta a dichiarare guerra a questa nuova possibile «colonizzazione». Sarebbe davvero troppo per un'isola che già vive il disagio della distanza dal resto dell'Italia, che ha il problema dell'alto tasso di disoccupazione e che con questa manovra andrebbe ulteriormente ad incrementarsi in quanto ne risentirebbe anche il settore del turismo. La Sardegna andrebbe a perdere il nome di paradiso incontaminato al centro del Mediterraneo.

«Sindrome dei Balcani», stamane su Rainews 24 un servizio sulle malattie di soldati reduci da missioni in Jugoslavia. I casi denunciati in Italia e le ricerche dell'Università di Modena

# Militari francesi malati di leucemia. Colpa dell'uranio impoverito?

Massimo Solani

**ROMA** La «Sindrome dei Balcani» non uccide solo in Italia e sono molti i casi di militari francesi reduci da missioni nella ex Jugoslavia ammalatisi di leucemie o tumori al loro ritorno in patria. Lo rivela una inchiesta realizzata dal giornalista Sigfrido Ranucci, che andrà in onda sul canale satellitare Rainews 24 diretto da Roberto Morriore questa mattina alle 7:36 (visibile anche su Rai 3), all'interno della quale è contenuta tra l'altro l'intervista ad una giornalista di France Soir ammalata di una grave forma di cancro dopo essere stata inviata in Iraq al tempo della prima guerra

del Golfo ed aver ripetutamente visitato siti bombardati con armamenti all'uranio impoverito. Come già dimostrato da una inchiesta andata in onda nell'aprile dello scorso anno sempre dal canale satellitare Rai, infatti, nel 1996 una compagnia di militari d'oltralpe affiancò un gruppo di soldati italiani in una missione di «bonifica» del terreno da residuati bellissimi inesplosi durante i bombardamenti Nato. Nel corso dell'operazione, e come testimoniava il video senza che venisse presa alcuna precauzione, vennero fatte brillare in piena campagna decine di proiettili all'uranio impoverito; e per molti militari francesi, come testimoniato già per alcuni colleghi italiani,

ad attenderli al ritorno in patria c'era soltanto un lungo calvario medico terminato con diagnosi impietose. Linfomi di Hodgkin, tumori e leucemie. Ranucci è infatti riuscito a rintracciare alcuni dei soldati francesi che parteciparono a quelle missioni, constatando che per loro come per gli italiani preoccupante è l'incidenza di questo tipo di malattie. E secondo le indagini di un uomo della periferia di Parigi, che ha visto morire il figlio di tumore dopo il rientro dalla ex Jugoslavia dove aveva viaggiato su camion che avevano partecipato alla prima guerra in Iraq e non erano mai stati «bonificati», sono almeno «duecento i militari francesi che dopo essere entrati a contatto anche indi-

retto con armamenti all'uranio impoverito si sono ammalati di gravi patologie. Di loro almeno 15 sono morti». E secondo quanto riferito dall'avvocato che tutela i familiari dei militari francesi malati di «Sindrome dei Balcani», spiega il servizio, sono almeno 250 i casi di malattia che le autorità sanitarie dell'esercito d'oltralpe non hanno diagnosticato, o peggio, hanno volutamente ignorato. Dati che hanno convinto le autorità di Parigi ad aprire una inchiesta negli atti della quale, ora, spicca anche il video trasmesso lo scorso anno da Rainews 24 in cui si vedevano i soldati alle prese con le operazioni di «bonifica» degli armamenti sganciati dai bombardieri Nato.

Tornando poi in Italia gli autori del servizio hanno raccolto la testimonianza di una studiosa dell'Università di Modena e Reggio Emilia che, dopo aver condotto degli esperimenti su alcuni soldati colpiti dalle patologie riconducibili alla «Sindrome dei Balcani», ha spiegato di aver rinvenuto in alcuni campioni di midollo osseo alcune particelle di metalli, anche nuove leghe, di forma e qualità assolutamente strana. Le stesse microparticelle che, secondo un rapporto delle autorità militari statunitensi, erano state notate dopo alcuni esperimenti condotti nell'ottobre del 1977 nella base di Eglin in Florida su armamenti all'uranio impoverito. Una scoperta che, se confermata da ulteriori

studi, potrebbe smentire le conclusioni della prima commissione Mandelli secondo cui non erano individuabili connessioni fra l'uso del Du (depleted uranium) e le patologie di cui hanno sofferto molti soldati italiani reduci da missioni a rischio. «In tutte le operazioni durante le quali ci siamo trovati costretti a maneggiare armamenti all'uranio impoverito - ha raccontato a Ranucci uno dei militari malati, anch'egli reduce da una missione nella ex Jugoslavia e da un calvario sanitario in cui le autorità dell'esercito hanno a più riprese negato la sua malattia - i soldati statunitensi indossavano tute e guanti di protezione, mentre a noi i nostri superiori continuavano a ripetere di non curarci di

quelle tecnologie, ripetendoci che si trattava soltanto di «americanate»». Il tutto, come ha raccontato la troupe giornalistica, mentre in Italia si continuano a sottoporre a trattamento di recupero (il cosiddetto riprocessamento) tonnellate di scorie radioattive scartate dalle centrali nucleari di mezzo mondo. Solo alla vigilia dell'ultima guerra in Iraq, racconta il servizio di Rainews 24, tredici sono stati i convogli carichi di questo materiale che sono partiti dallo stabilimento di Saluggia, in provincia di Vercelli, alla volta della base di Sellafield. Impossibile capire, però, quale sia l'uso che di quelle scorie riprocessate è stato fatto nel Regno Unito.